



**UNIVERSITÀ DI NAPOLI
L'ORIENTALE**

PROGRAMMA RETTORALE
CANDIDATA C. MARIA LAUDANDO
SESSENNIO 2026-2032

Verso il tricentenario dell'Orientale: la visione, la comunità, le missioni di una storia straordinaria

1. Premessa

Viviamo una stagione complicata segnata da tensioni geopolitiche, trasformazioni sociali, crisi ambientali, mutamenti tecnologici e nuove fragilità. A ciò si aggiungono processi che erodono l'integrità, la tenuta e la funzionalità delle istituzioni pubbliche, prima tra tutte le università, le quali – inspite anche della quarta missione ovvero responsabilità sociale, inclusione, sostenibilità e creazione di valore pubblico – sono tenute, più di altre, a coniugare stabilità, crescita, innovazione in un quadro di riduzione progressiva delle risorse.

Per gli atenei l'esaurimento dei finanziamenti straordinari del PNRR, gli effetti degli adeguamenti inflattivi, la concorrenza delle università telematiche, l'inverno demografico, la crescita dei costi energetici e per la manutenzione delle strutture generano tensioni e criticità e fanno della sostenibilità finanziaria uno dei temi chiave per il loro futuro che richiede scelte responsabili, capacità di programmazione e visione strategica.

Consapevole di ciò e confortata dal sostegno e dalle sollecitazioni di numerose/i colleghe/i, animata dalla volontà di contrastare il più possibile le derive di marginalizzazione e impoverimento dell'università pubblica e il diritto allo studio, consapevole che la creazione di valore pubblico non può essere disgiunta dalla formazione di coscienze critiche, ho deciso di proporre la mia candidatura alla carica di Rettore dell'Orientale per il sessennio 2026-2032.

Sono convinta che, in un tempo segnato dalle incertezze, L'Orientale possa contare su inesplorate potenzialità, energie e risorse per confermare, rinnovare, ampliare e rendere incisiva la sua presenza e il suo ruolo a livello locale, nazionale e internazionale.

Dobbiamo tutte e tutti crederci. Volerlo: superando le frammentazioni, rafforzando appartenenza, spirito comunitario, visione unitaria e istituzionale.

Consolidare e fare tesoro di quanto realizzato negli ultimi anni rappresenta un primo significativo passo per costruire un futuro di cui essere artefici responsabili e non tiepidi destinatari.

2. Una visione

Prima di tutto occorre fare propria una visione rappresentativa dell'Ateneo, dei nostri valori, delle nostre sensibilità, potenzialità e risorse. Ciascuna vissuta non nella separatezza della singola autonomia, ma come fattore di riconoscibilità e coesione.

L'approssimarsi del nostro trecentesimo anno dalla istituzione deve essere la leva: unità, inclusione, saperi, culture del mondo, responsabilità sociale e valore pubblico affondano le proprie radici nella nostra origine per essere da sempre declinate globalmente.

Lo dimostra la storia del nostro Ateneo che nato come *Collegio dei Cinesi* nel 1724 da Matteo Ripa viene riconosciuto da Clemente XII, con breve del 7 aprile 1732. Ripa era sacerdote secolare, missionario, artista, incisore e viaggiatore. Al ritorno dalla Cina, dopo un lungo soggiorno alla corte dell'imperatore mancese Kangxi, volle dare forma stabile a un progetto in cui credeva profondamente: un'istituzione basata sulla conoscenza linguistica, sull'incontro fra culture, sulla possibilità di costruire relazioni tra mondi lontani e a tal fine costruire un futuro diverso attraverso la formazione di giovani destinati a essere non solo missionari ma anche mediatori culturali, interpreti per le relazioni commerciali e diplomatiche.

Sebbene la nostra fondazione sia espressione di un tempo passato, di altri paradigmi culturali, sociali, politici e religiosi, nei quali è difficile potersi oggi riconoscere, la storia del Collegio dei Cinesi, e del Regio Istituto Orientale dopo, supera il racconto meramente celebrativo e non va interpretata con superficialità, poiché conserva e anima alcuni tratti distintivi e identitari, tra questi la convinzione che:

- le lingue e le culture altre dalla propria siano privilegiate vie di accesso alla conoscenza dell'altro da sé e di sé stessi;
- la formazione non possa chiudersi entro confini ristretti;
- l'internazionalizzazione non sia una pratica, ma una vocazione.
- Napoli possa essere un luogo di mediazione tra il Mediterraneo, l'Europa, l'Asia, l'Africa, le Americhe e il resto del mondo.

Matteo Ripa dovette misurarsi con difficoltà, opposizioni, passaggi istituzionali complessi, pregiudizi e resistenze, ma perseguì con caparbia la fondazione di un'istituzione che riteneva necessaria. Questa caparbia, più ancora dell'aneddotica storica, ci ricorda che le istituzioni non nascono da sole né si rinnovano per inerzia: richiedono determinazione, tenacia, capacità di superare ostacoli, pazienza nella costruzione e fiducia nel valore della conoscenza e nelle persone.

Oggi L'Orientale deve rinnovare la forza di quella energia fondativa e deve saperlo fare traducendola in forme laiche, critiche, contemporanee, pienamente consapevoli delle trasformazioni del mondo e del sistema universitario. Deve riconoscere la propria storia non come immagine immobile, ma come promessa di responsabilità verso il futuro.

Il tricentenario del 2032, da questo punto di vista, rappresenta un orizzonte di mandato preciso: presentarsi a quell'appuntamento con una comunità accademica ancora più consapevole della propria identità, più coesa nella propria organizzazione, più riconoscibile nel sistema universitario nazionale e internazionale.

I saperi dell'Orientale sono molteplici e preziosi: lingue, letterature, filologie, storie, archeologie, culture, religioni, sistemi politici, arti, tradizioni testuali e pratiche sociali costituiscono un patrimonio che non può essere ridotto a una somma di specialismi. La nostra forza risiede nella capacità di farli dialogare, di tenere insieme al novero notevole di competenze – archeologiche, digitali, economiche, filosofiche, geografiche, giuridiche, linguistiche, politiche, religiose, storiche – una spiccata vocazione interculturale, e una forte apertura internazionale. Caratteristiche queste che ci consentono di guardare al mondo da una posizione privilegiata, grazie alla solidità e all'ampiezza di conoscenze concrete, durature, costruite nel tempo, spesso rare, talvolta uniche.

In un tempo che tende ad appiattire la differenza, a semplificare la complessità, a tacitare il disaccordo o a ridurlo a contrapposizione sterile, L'Orientale può e deve continuare a difendere e a rappresentare un modello differente, capace di valorizzare le diversità senza frammentarsi, di custodire la singolarità dei propri saperi senza chiudersi, di presentarsi al territorio e al mondo come istituzione compatta, autorevole, aperta e inclusiva.

Compattezza non significa uniformità. Significa unità di strategie e consonanza di obiettivi. Vuol dire sapere che le differenze disciplinari, culturali, linguistiche e professionali non sono un ostacolo, ma la materia stessa di cui è fatta la nostra comunità. Consente di dare corpo a una visione comune nella quale ciascuna componente dell'Ateneo ritrova e riconosce il proprio ruolo, il proprio lavoro e il proprio contributo. Da tale compattezza può derivare una capacità di azione più forte, fondativa di un ecosistema di intelligenze, valori, ma soprattutto di persone pronte a condividere difficoltà, finalità e successi, in un clima di ascolto reciproco e diffusa fiducia.

Un Ateneo che sa riconoscersi in tale visione condivisa può tradurre con maggiore efficacia i propri valori in scelte concrete: nella ricerca, nella didattica, nel diritto al sapere e allo studio, nell'internazionalizzazione, nella terza e quarta missione, nella comunicazione interna ed esterna, nell'organizzazione degli uffici, nella cura degli spazi, nel rapporto con i territori.

È un Ateneo che non teme né subisce il cambiamento e le traversie del tempo, ma lo governa e lo indirizza.

Nella capacità di trasformare una storia comune in progetto e una visione in azione, L'Orientale può e deve trovare la propria forza per il futuro.

3. Comunità: cura, comunicazione, condivisione

Un'università va oltre la sommatoria di strutture, corsi, dipartimenti, procedure e obiettivi strategici. È, prima di tutto, una comunità di persone.

Docenti, ricercatrici e ricercatori, personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, collaboratrici e collaboratori, studentesse e studenti costituiscono il tessuto umano attraverso cui l'istituzione prende forma e funziona.

Per questo, ogni futuro progetto di governo dell'Orientale deve assumere il benessere della comunità accademica come una questione centrale, non accessoria. In tal modo anche il perseguimento di singoli obiettivi potrà concorrere alla tenuta dell'equilibrio e del benessere complessivo esercitando un effetto moltiplicatore. A tal riguardo, il benessere non dovrà configurarsi come tema marginale o emergenziale, da affrontare solo quando si manifesta il disagio. Ma deve diventare un principio organizzativo, un criterio attraverso cui ripensare i tempi del lavoro e dello studio, la qualità delle relazioni, la chiarezza delle procedure, l'accessibilità delle informazioni, l'equilibrio tra responsabilità individuali e funzionamento collettivo.

Da questa prospettiva, il futuro della comunità dell'Orientale va costruito su tre assi: cura, comunicazione, condivisione.

La *cura* implica responsabilità istituzionale. Significa riconoscere che le persone lavorano e studiano meglio quando si sentono ascoltate. Cura vuol dire attenzione ai carichi di lavoro, ai tempi amministrativi, alla sostenibilità della didattica, alla qualità degli spazi, alla salute psicologica e relazionale, alla possibilità di conciliare l'impegno professionale, lo studio e la vita personale. La cura, o meglio il prendersi e il far prendere cura, comincia dalla qualità dei servizi, dalla loro funzionalità, dall'accoglienza dei luoghi, dai momenti di aggregazione e di confronto affiancate anche da attività outdoor, ludiche e ricreative, affinché il movimento, la bellezza, la leggerezza, divengano potenti catalizzatori di energia e di atteggiamenti proattivi, stemperino tensioni e frustrazioni e incoraggino l'essere squadra.

La *comunicazione* è una condizione essenziale per costruire fiducia. Un Ateneo comunica bene quando rende comprensibili le decisioni, accessibili le informazioni, chiari i processi, tracciabili le responsabilità. Una comunicazione opaca o frammentata genera distanza, sfiducia, dispersione di energie; una comunicazione ordinata, tempestiva e trasparente permette invece a ciascuno di sentirsi parte di un progetto comune.

La *condivisione* riguarda il modo stesso in cui l'Università pensa e costruisce le proprie scelte. Condividere evita il moltiplicare passaggi formali o rallentare i processi decisionali ma facilita l'adozione di strumenti in cui competenze diverse possano incontrarsi, dove le decisioni siano precedute da un ascolto attivo. La condivisione è lo spazio dove il contributo del personale docente, del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, e di studentesse e studenti esprime la medesima responsabilità istituzionale.

4. Le Missioni

Ricerca, didattica, internazionalizzazione, terza e quarta missione sono le forme attraverso le quali l'Ateneo esprime la propria identità, produce conoscenza, forma nuove generazioni, dialoga con il mondo, restituisce e crea valore pubblico.

La *ricerca* rappresenta il cuore generativo dell'Università. È dalla ricerca che nascono la qualità della didattica, la credibilità scientifica dell'Ateneo, la capacità di attrarre risorse, reti, collaborazioni e giovani studiose/i. Per questo essa deve essere sostenuta sia come attività individuale di docenti e di gruppi di ricerca, sia come asse strategico per l'intera istituzione.

Occorre pertanto potenziare il contesto e le condizioni che permettono alla ricerca di svilupparsi dal supporto alla progettazione nazionale e internazionale alla valorizzazione dei dottorati; dal sostegno alla pubblicazione scientifica alla promozione di reti interdisciplinari fino al consolidamento dei centri di ricerca e dei centri di servizio.

La ricerca dell'Orientale possiede una specificità preziosa: attraversa patrimoni culturali e linguistici, testi, società, territori, sistemi simbolici e processi storici spaziando dall'antichistica alle *digital humanities*. Questa ricchezza va coordinata, resa più visibile e riconoscibile, affinché l'Ateneo possa presentarsi come luogo di elaborazione critica sul mondo contemporaneo e sulle sue trasformazioni.

La *didattica* è l'ambito in cui la missione formativa dell'Università diventa esperienza concreta, progetto complessivo di formazione culturale, critica e professionale. L'Orientale deve continuare a offrire insegnamenti di alta qualità, fondata sulla competenza scientifica del corpo docente e sulla ricchezza delle sue aree archeologiche, culturali, filologiche, letterarie, linguistiche, politiche, sociali e storiche. Allo stesso tempo, è necessario rendere l'offerta formativa più sostenibile e più rispondente alle esigenze di studentesse, studenti e docenti, e sempre più attenta a costruire un dialogo con portatrici e portatori di interesse esterne/i.

Una didattica efficace richiede percorsi chiari, calendari razionali, carichi equilibrati, azioni mirate di orientamento, strumenti digitali ben integrati, spazi adeguati e una comunicazione tempestiva. Richiede anche attenzione alla relazione educativa, alla qualità dell'apprendimento e alla possibilità per studentesse e studenti di costruire percorsi coerenti, capaci di collegare formazione umanistica, competenze linguistiche, capacità analitiche e prospettive professionali in cui le competenze trasversali faranno sempre più la differenza, soprattutto in materia di I.A.

Per L'Orientale, l'*internazionalizzazione* è parte costitutiva della sua identità e questa vocazione deve oggi essere rilanciata in modo più organico, strategico e visibile, a partire dalle azioni che si potrebbero promuovere sul territorio per diventare assi strategici della politica culturale della città e della regione.

Promuovere l'internazionalizzare significa rafforzare le reti di ricerca, consolidare gli accordi di mobilità, attrarre studentesse, studenti e studiose/i

dall'estero, costruire percorsi formativi internazionali, migliorare la comunicazione istituzionale in lingua inglese e rendere l'Ateneo più accessibile a una comunità globale. Un punto decisivo deve essere il rafforzamento della presenza internazionale dell'Orientale, anche attraverso una comunicazione plurilingue sui vari canali e media attualmente disponibili.

Attraverso la *terza missione* e la *quarta missione* l'Ateneo restituisce alla società il valore della conoscenza che produce, non solo in un'ottica divulgativa, ma come una dimensione strutturale della responsabilità pubblica dell'Ateneo.

Per L'Orientale, queste missioni si devono tradurre in un costante dialogo con le istituzioni – il Comune, la Regione, le Associazioni, i Teatri, gli Enti culturali, le Fondazioni –, in un'ampia collaborazione con le scuole, con le realtà del terzo settore e con le comunità internazionali presenti sul territorio. Significano anche capacità di intervenire nel dibattito pubblico con strumenti critici, competenze linguistiche, mediazione culturale, analisi storica, interpretazione dei fenomeni sociali e attenzione alle trasformazioni geopolitiche e culturali del presente.

In questa prospettiva, occorre valorizzare maggiormente le attività conto terzi, sia quale fonte di entrate e sia come forma qualificata di relazione tra competenze accademiche e bisogni esterni. L'Ateneo può offrire formazione, consulenza, traduzione, mediazione linguistica e culturale, analisi di contesti internazionali, progettazione culturale, supporto alla cooperazione e alla comunicazione interculturale.

La sfida dei prossimi anni dovrà evitare che ricerca, didattica, internazionalizzazione, terza e quarta missione procedano come linee parallele, non comunicanti. L'Orientale dovrà invece costruire una strategia integrata, in cui ogni missione rafforzi le altre e tutte costituiscano assi di sviluppo per l'Ateneo: una ricerca più solida alimenta una didattica più qualificata; una didattica più chiara e attrattiva rende l'Ateneo più competitivo anche a livello internazionale; una maggiore internazionalizzazione amplia reti, opportunità e riconoscibilità; una terza e quarta missione ben organizzate rafforzano il legame con il territorio e rendono visibile il valore pubblico del sapere.

5. L'agenda

La visione delineata nelle sezioni precedenti deve tradursi in un'agenda di governo sviluppata su alcune linee prioritarie di intervento, la cui attuazione diventerà oggetto di monitoraggio periodico e informazione condivisa.

Comunicazione

- Ripensare l'organizzazione della comunicazione secondo due linee di indirizzo strategico: la prima interna, rivolta alla comunità esistente; la seconda esterna ovvero alle e ai potenziali interlocutrici e interlocutori nazionali e internazionali – da nuove/i studentesse e studenti al sistema dei media e alle diverse categorie di portatrici e portatori di interesse

- Rafforzare l'identità dell'Ateneo, a tal riguardo attivare tavoli di lavoro tra componenti diverse dell'Ateneo
- Adottare strumenti digitali per rilevare bisogni, difficoltà e proposte
- Assumere uno stile di comunicazione istituzionale coordinato, chiaro incisivo, che agevoli la distinzione tra contenuti urgenti, operativi, strategici e di servizio
- Potenziare gli strumenti di comunicazione razionalizzando l'uso e la funzionalità degli esistenti e adottandone di nuovi nell'intento di dare voce alla comunità accademica. A tal riguardo immaginare la progettazione e la realizzazione di una web radio di Ateneo o di un e-magazine

Semplificazione amministrativa e organizzazione del lavoro

- Eliminare le fonti di potenziale rallentamento e i passaggi decisionali superflui che accrescono il distacco tra la governance, i livelli intermedi e i livelli esecutivi
- Rivedere le modalità di attribuzione di attività, ruoli e risorse in nome della chiarezza e della linearità
- Coordinare e armonizzare le autonomie e le responsabilità delle strutture dipartimentali e centrali
- Operare in sinergia con i vertici amministrativi per contenere i tempi e le fasi delle procedure adottando soluzioni innovative
- Ripensare i processi di pianificazione, attuazione, monitoraggio e riesame dell'assicurazione della qualità ai fini di una revisione più agile dell'intero ciclo
- Attivare una filiera virtuosa tra progettazione scientifica, didattica, gestione amministrativa e servizi
- Operare per un maggiore coinvolgimento, la responsabilizzazione e la qualificazione del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario

Comunità, benessere e spazi

- Rafforzare, da un lato, l'interlocuzione con l'Agenzia regionale per il diritto allo studio e, dall'altro, con il Comune per esplorare la possibilità di riattivare le mense e investire in studentati
- Recuperare e rafforzare il senso di appartenenza attraverso il valore attribuito a ciascuna persona
- Assicurare a tutta la comunità adeguato sostegno al benessere psico fisico e lavorativo; a tal riguardo, estendere i servizi di supporto anche alla prevenzione dello stress
- Rafforzare i servizi di accoglienza e accompagnamento per studentesse e studenti e personale
- Favorire la partecipazione studentesca alla vita dell'Ateneo
- Curare la qualità, la salubrità e la funzionalità degli ambienti, delle aule, delle biblioteche, dei laboratori e degli spazi comuni

- Valorizzare lo spazio come luogo di accoglienza, aggregazione, comunità
- Creare una matrice delle professionalità del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario realizzando un Albo delle competenze
- Disporre di un Piano condiviso per l'Edilizia, per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli spazi
- Assumere criteri di allocazione degli spazi, creando un allineamento tra gli spazi effettivi e le richieste di didattica, ricerca e servizi
- Potenziare i supporti informatici nelle aule, nei laboratori, negli Uffici e nelle strutture di supporto

Ricerca, progettazione e qualità scientifica

- Confermare e consolidare le azioni di sostegno alla ricerca
- Condividere con la comunità scientifica dell'Ateneo i risultati del monitoraggio annuale della ricerca ai fini di un'eventuale ripianificazione strategica
- Rafforzare l'organico e le competenze professionali del personale tecnico-amministrativo sul ciclo dello scouting e della progettazione, gestione e rendicontazione dei progetti di ricerca
- Armonizzare l'operatività sulla ricerca tra dipartimenti, centri di ricerca e strutture di servizio
- Valorizzare il dottorato di ricerca quale momento di alta formazione e innovazione scientifica
- Sostenere le giovani ricercatrici e i giovani ricercatori nei percorsi di crescita accademica
- Organizzare attività di formazione, convegni, seminari, sul processo di redazione e presentazione dei progetti di ricerca
- Promuovere la creazione di reti interdisciplinari e interuniversitarie coerenti con la specificità scientifica dell'Ateneo
- Favorire la cultura del fundraising per reperire fondi di ricerca coinvolgendo imprenditoria ed enti locali, nonché Istituzioni

Didattica, orientamento e qualità dell'esperienza formativa

- Migliorare la programmazione, la calendarizzazione delle attività didattiche e la promozione dell'offerta formativa
- Intervenire sulla sostenibilità e sull'equilibrio dei carichi didattici
- Promuovere l'aggiornamento su modalità didattiche innovative, alternative e inclusive
- Rafforzare i servizi di orientamento, tutorato, e i supporti personalizzati per BES e DSA
- Adottare interventi a favore di studentesse e studenti lavoratrici e lavoratori e di studentesse e studenti fuori sede

- Favorire una maggiore integrazione tra didattica, ricerca e competenze trasversali proponendo percorsi formativi su metodologie e strumenti innovativi (incluso l'utilizzo dell'I.A.)
- Aggiornare e rivedere l'offerta formativa post laurea (master, dottorati, summer e winter school) in modo allineato e partecipativo
- Investire sulle micro-credenziali e sulla certificazione delle competenze linguistiche e professionali

Internazionalizzazione e terza missione

- Ampliare la sottoscrizione di accordi di convenzione con Atenei stranieri per doppi titoli e co-tutele
- Promuovere la progettazione di percorsi formativi internazionali e, dove possibile, titoli congiunti o doppi titoli
- Favorire la mobilità nazionale e internazionale di studentesse e studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo e bibliotecario
- Promuovere l'attrattività dell'Ateneo per studentesse e studenti, visiting professor e ricercatrici/ricercatori straniere/i
- Favorire un maggiore coordinamento tra internazionalizzazione, ricerca, didattica e terza missione
- Valorizzare il patrimonio linguistico, culturale e scientifico dell'Oriente come elemento distintivo nel panorama nazionale e internazionale
- Attivare servizi e sportelli di supporto a studentesse e studenti e a ricercatrici e ricercatori incoming (aiuto per ricerca immobili, assistenza sanitaria, permessi di soggiorno) e creazione di network di studentesse e studenti italiane/i e straniere/i già integrate/i in qualità di tutor

Quarta missione e Apertura al territorio

- Intensificare la rete di relazioni con istituzioni, scuole, enti pubblici e privati
- Incentivare le attività conto terzi
- Sostenere le iniziative di public engagement e divulgazione scientifica nonché le attività culturali rivolte al territorio
- Promuovere progetti legati a inclusione, interculturalità, cittadinanza, sostenibilità e cooperazione
- Conferire maggiore visibilità alle attività che l'Ateneo già realizza
- Proporre l'istituzione di un Programma Ambassador dell'Oriente, pensato come rete stabile di studentesse e studenti (Student Ambassadors), laureate e laureati (Alumni Ambassadors), dottorande e dottorandi (PhD Ambassadors), ma anche docenti (Faculty Ambassadors) e personale tecnico-amministrativo (Staff Ambassadors) che possano rappresentare l'Ateneo in contesti diversi: orientamento in ingresso, accoglienza

internazionale, promozione dei corsi di studio, relazioni con il territorio, iniziative culturali, placement e rapporti con le scuole

6. Chi sono

Sono entrata in questo Ateneo nell'ormai lontano 1984, dopo la maturità classica. Fui l'unica della classe a iscriversi a una Facoltà di Lettere per un corso di Lingue e Letterature Straniere Moderne, tra l'incredulità di compagne/i e insegnanti. Una scelta meno prevedibile di altre, che a me però appariva profondamente coerente: cercavo un luogo in cui l'interesse per le forme della conoscenza e delle parole di altre lingue potesse tradursi in un'esperienza insieme intellettuale, umana e civile. L'Orientale fu questo fin dall'inizio: un Ateneo attraversato da una molteplicità incredibile di narrazioni, tradizioni, sperimentazioni; uno spazio vivace, esigente, talvolta complesso, ma capace di trasformare la curiosità in apertura al mondo.

L'esperienza di studentessa, tra il novembre 1984 e il giugno 1989, fu straordinaria sul piano formativo, ma soprattutto su quello umano. L'energia, la vivacità, l'intensità che distinguevano l'Ateneo rispetto ad altri contesti si percepivano già nei colori più accesi, nel frastuono più imperioso, nello splendido e disarmante caos che animava ogni luogo.

Mi sono laureata nel 1989, con inglese e tedesco come lingue quadriennali. Ho svolto il dottorato di ricerca in Letteratura inglese alla Victoria University di Manchester (1991-1994) dove ho avuto la possibilità di conoscere dal vivo anche l'organizzazione della tradizione accademica anglosassone all'interno di una significativa comunità internazionale e in un contesto urbano multiculturale molto vivace.

Sono rientrata in Ateneo (nel 1997) come ricercatrice di Lingua e letteratura inglese; nel 2001 sono diventata professoressa associata di Letteratura inglese e, dal maggio 2017, professoressa ordinaria. Questa lunga appartenenza all'Orientale non è stata per me solo continuità biografica, ma assunzione progressiva di responsabilità: come docente, come studiosa, come componente di una comunità accademica che ho visto cambiare e che ho contribuito, per quanto possibile, ad accompagnare in alcuni dei suoi passaggi più importanti.

Nel corso degli anni ho affiancato alla didattica e alla ricerca un impegno costante nella vita istituzionale dell'Ateneo. Ho presieduto due Collegi di area didattica negli anni complessi della razionalizzazione dell'offerta formativa; sono stata senatrice accademica per due mandati; ho lavorato sull'orientamento in ingresso e in itinere, anche come referente locale del primo POT 7 Uni-Sco; ho partecipato a gruppi di assicurazione della qualità e di riesame; sono stata delegata dipartimentale alla ricerca e poi Direttrice del Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati. Più di recente ho svolto il ruolo di Referente del Rettore nel gruppo di lavoro per la visita CEV e, dal novembre 2024, ricopro l'incarico di Delegata del Rettore alla ricerca. Sono stati incarichi diversi, ma tutti mi hanno confermato una convinzione: l'università funziona quando la visione culturale si traduce in capacità organizzativa e cura dei processi.

La mia attività scientifica si è sviluppata nell'ambito dell'anglistica, con particolare attenzione alla letteratura, all'estetica e alla cultura del Settecento inglese, alla scrittura femminile, all'intertestualità, alla traduzione letteraria, alla narrativa anglo-indiana, alla teoria e critica letteraria in chiave performativa, intermediale e mediologica. A Laurence Sterne ho dedicato la mia prima monografia; a Virginia Woolf, anche nel confronto con Toni Morrison e con lo stesso Sterne, ho dedicato studi centrali del mio percorso; ho tradotto e curato il trattato sulla bellezza di William Hogarth e lavorato su Jonathan Swift, William Shakespeare, Salman Rushdie, Anita Desai, Tim Crouch, William Kentridge e Margaret Atwood.

Ho sempre inteso la ricerca come esercizio imprescindibile dalla vita dell'istituzione e come pratica dialogica con i testi, con le tradizioni critiche, con le comunità scientifiche, con le generazioni di studentesse e studenti che attraversano l'università. E il filo che ha tenuto insieme le mie scelte di studio, di insegnamento e di servizio istituzionale si può, forse in estrema sintesi, identificare con l'amore e un senso di meraviglia che ho sempre nutrito per le parole, potenti strumenti di conoscenza e trasformazione quando creano, formano, o meglio per-formano, tessono e disfano incessantemente reti e intrecci; definiscono, combattono e resistono; ma soprattutto accolgono e uniscono, moltiplicano risorse, reti, energie creative e ricreative. Come scrive Margaret Atwood: "A word after a word after a word is power".

L'amore per le parole è la linfa segreta che alimenta l'inclinazione creativa e la riflessione critica, la qualità della comunicazione e la cura delle relazioni, la capacità di ascolto e l'istanza visionaria.

È da questa passione che nasce la mia disponibilità a candidarmi alla guida dell'Ateneo: con gratitudine per ciò che L'Orientale mi ha dato, con senso di responsabilità per ciò che oggi richiede, e con la convinzione che la sua storia straordinaria debba essere custodita e rilanciata insieme da tutta la nostra comunità come forza trainante di una trasformazione culturale e civile.